

Per una geografia femminista della città.
Recensione di *Feminist City. Claiming Space in a Man-made World*
di Leslie Kern. Ed. Verso (2020)
 Sarah Lilia Baudry

Per decenni le femministe hanno affermato che le dimensioni del privato e dell'intimo sono politiche e l'emergere negli ultimi anni del movimento MeToo ha rivelato ancora con più forza in che misura la violenza sessuale e di genere sia costitutiva delle nostre società. Anche all'interno di una riflessione sullo spazio urbano, le geografe femministe hanno dimostrato che il diritto alla città non è uguale per tutte/i, sia dal punto di vista della partecipazione individuale alle attività civiche, sia per quanto riguarda l'accesso ai servizi urbani, il diritto alla *flânerie* ecc. (Dris, 2004; Lieber, 2008 ; Mosconi *et al.*, 2015; Lapalud *et al.*, 2016; Mahadevia e Lathia 2019; Belingardi *et al.*, 2019). L'esclusione delle donne dai luoghi pubblici, la genderizzazione e divisione degli spazi (pubblico/privato, centro/periferia) sono stati oggetto di una folta letteratura accademica (Rose, 1993; Duncan, 1996), e la sicurezza delle donne nello spazio pubblico si è confermata un'importante questione in termini di politiche urbane¹.

Geografa canadese (professoressa associata di geografia e ambiente, direttrice del programma su donne e studi di genere presso l'Università Mount Allison) e attivista femminista intersezionale², Leslie Kern è autrice del saggio *Feminist City. Claiming Space in a Man-made World*, edito nel 2020 dalla casa editrice Verso, pubblicato recentemente in Italia³ e che riprende e affronta molte delle tematiche suscitate: l'autrice racconta, come si evince dal sottotitolo, le difficoltà di rivendicare lo spazio in un mondo fatto da (e per) gli uomini. Il testo, che come i suoi lavori precedenti si situa nel secondo movimento delle geografe femministe americane, propone una prospettiva intersezionale

1 A tal proposito si veda *Étude sur le harcèlement sexiste et les violences sexuelles faites aux femmes dans les transports publics*, (2016) FNAUT (La Fédération National des Associations d'Usagers des Transports).

2 Il suo prossimo progetto è una guida intersezionale alla gentrificazione che sarà pubblicata nel 2022, <https://lesliekern.ca/about/>, (ultimo accesso 21/05/21).

3 In Italia il testo è stato pubblicato nel 2021 da Treccani Editori, col titolo *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*.

dello studio dello spazio, presentandosi come una diagnosi delle disuguaglianze di genere che si sviluppano nella città, con particolare riferimento al contesto anglosassone. A differenza di altre opere dell'autrice, il saggio è pensato per essere un testo divulgativo e pedagogico destinato a un vasto pubblico. Non a caso l'esplorazione della città, pur letta a partire dall'esperienza personale dell'autrice, è analizzata non solo attraverso riferimenti a lavori scientifici e ad esempi concreti in termini di pianificazione, ma anche attraverso il riferimento a fiction, serie tv, film americani e romanzi.

«Where to begin? Begin with the material. The matter of the body» (p. 20): con queste parole, l'autrice mette in evidenza l'importanza della sua esperienza incarnata nella città. Si tratta, questo, di un tema ricorrente nel libro⁴: Kern evoca infatti il suo corpo di donna incinta nella metro, di adolescente che scopre la città in compagnia di un'amica, di madre che manifesta, di accademica che pranza da sola in un ristorante, con l'intenzione di mettere in dialogo ciò che potrebbe essere pensato come aneddotico con le questioni di genere e le disuguaglianze costruite e interiorizzate⁵. L'approccio proposto è "situato", per usare l'espressione di Haraway⁶: attraverso una narrazione auto-riflessiva, l'autrice offre spunti importanti anche dal punto di vista metodologico, portando in risalto i limiti di un suo posizionamento "intermittente", in cui è al contempo *insider* e *outsider* rispetto ad aspetti di marginalizzazione che investono il ceto sociale, l'etnia, la sessualità.

Il libro è diviso in sette parti, corrispondenti a sette città: degli uomini, delle mamme, delle amiche, dell'individuo, della protesta, della paura e delle possibilità. Nel capitolo introduttivo "città degli uomini", citando le parole della geografa Jane Darke, l'autrice afferma: «Our cities are patriarchy written in stone, brick, glass and concrete» (p.13). Riferendosi ai contributi

4 «The « geography closest in » is solid material from which to question all that we take for granted in cities.» (p. 166).

5 Scriveva Isabel Dyck nel 2005: «An interest in the taken-for-granted, mundane routine activities of women's lives has long been central to the production of knowledge in feminist geography».

6 Haraway, Donna (1988). "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective". *Feminist Studies*. 14 (3): 575-599.

di alcune geografe femministe⁷ l'autrice intende dimostrare come la città, assieme al linguaggio che la rappresenta, sia stata finora iniqua e costruita da standard di genere. Altre femministe (tra cui Lorde, Crenshaw, Hill Collins, bell hooks, Hunt, Valentine) hanno sottolineato l'importanza di un approccio intersezionale: non esiste un modo neutro di abitare la città e proprio per questo il vissuto di ogni persona all'interno degli spazi urbani è diverso a seconda del sesso, della classe sociale, dell'orientamento sessuale, dell'età, del colore della pelle, delle dis/abilità; si è inoltre progressivamente trasformato nel corso dei secoli. Attraverso una riflessione storica, Kern racconta, ad esempio, come l'industrializzazione dell'epoca vittoriana fosse associata a un processo di moralizzazione delle città, le quali, trasformandosi progressivamente e in correlazione con il graduale aumento della libertà delle donne, videro lo sviluppo di alcune forme di panico morale⁸. Riferendosi ad alcune autrici (Hayden, Wekerle), Kern nota come lo sviluppo dei *suburbs* dopo la guerra avesse come scopo quello di favorire uno stile di vita eterosessuale e un modello di famiglia nucleare che col tempo ha accentuato i ruoli di genere, così come le disuguaglianze sociali e razziali. L'autrice non manca inoltre di analizzare anche il processo urbano di gentrificazione e il suo impatto sulle donne attraverso dei riferimenti autobiografici. Se la condizione delle donne appartenenti alle classi superiori sembra essere oggi di gran lunga migliorata, scrive, è chiaro invece come altre siano spesso costrette a trasferirsi in aree meno attrezzate: lungi dal creare infrastrutture adatte ai bisogni di tutte/i, il capitalismo ha così trasferito responsabilità e impegni familiari di alcune donne su altre più precarie.

Nel capitolo "città delle mamme", l'autrice si sofferma sulla sua esperienza di donna incinta e di madre, e analizza come la geografia intima del corpo sia connessa a questo stato. Con la gravidanza, la percezione e l'esperienza della città improvvisamente cambiano: il corpo femminile, da sempre "invisibile", diventa ora "ingombrante"⁹. Questa nuova esperienza dello spazio urbano

7 Dolores Hayden, Jane Dark, Caroline Criado Perez, Janice Monk, Susan Hanson, Gerda Wekerle [...].

8 «Women's gradually expanding freedoms were thus met with moral panic over everything from sex work to bicycles». (p. 2)

9 «Pregnancy and motherhood made the gendered city visible to me in high definition. I'd rarely been so aware of my embodiment. Of course, my gender is embodied, but it's always been there». (p. 23)

permette all'autrice di capire fino a che punto la città non sia concepita per le donne. Alla luce della mancata corrispondenza tra le realtà, le aspettative di diversi tipi di famiglie e il paesaggio residenziale che è stato costruito intorno a un ideale di famiglia unico, Kern sottolinea l'importanza di considerare tutte le forme di relazioni (intergenerazionali, omosessuali), di collettivizzare e facilitare l'*housework* e il *childcare* al fine di incorporarli in nuove strutture organizzative spaziali. A questo proposito diversi sono gli esempi concreti riportati all'interno del saggio: l'autrice fa riferimento ad esempio al *gender mainstreaming* a Vienna e alla *gender equal plowing strategy* in Canada. Kern evoca qui la figura del *flâneur*, cara a una precisa tradizione letteraria (Simmel, Benjamin), chiedendosi se fosse stato possibile concepire tale figura con tratti femminili. Si tratta, questo, di un tema che sarebbe stato degno di un approfondimento in grado di capire come la figura della *flâneuse* si è evoluta nel corso dei secoli¹⁰, anche attraverso la trasgressione di alcune norme¹¹.

Nel capitolo "città delle amiche" ricorre un'idea interessante, ovvero quella di considerare l'amicizia femminile come dispositivo necessario per ripensare le relazioni e riformulare un immaginario della città. Riferendosi all'amicizia femminile come a un *safety net*, *city survival toolkit*, *world making*, l'autrice sostiene che è proprio l'amicizia a permettere di modellare e immaginare nuovi spazi: "There are bodies with other bodies – laughing, crying, cooking, dancing, hugging- with no imperative to procreation or other reproductive labours" (p. 85). Tuttavia, i luoghi *lesbo-friendly* subiscono le conseguenze della gentrificazione, le convivenze tra coinquiline sono spesso temporanee e il costo e il design degli alloggi impediscono l'effettiva materializzazione di tali relazioni socio-spaziali.

Il capitolo "città dell'individuo" evidenzia la difficoltà personale dell'autrice a stare da sola nello spazio pubblico. Ci si aspetta che una donna si conformi a certi comportamenti¹²: nello spazio

10 Sul tema letterario dell'appropriazione femminile delle donne nello spazio pubblico attraverso la *flânerie* e nella letteratura, possiamo anche fare riferimento all'opera di Catherine Nesci (2007). *Le flâneur et les flâneuses. Les femmes et la ville à l'époque romantique*. Il travestimento era, per esempio, un modo per la *flâneuse* di sfuggire allo sguardo maschile e di vivere la città come individuo.

11 Si pensi agli eloquenti titoli: *Pérégrinations d'une paria* di Flora Tristan o *The odd woman and the city* di Vivian Gornick

12 «In this context, we can see that the freedom offered by women by

pubblico, infatti, la stessa presenza di individui che sono soggetti a forme di discriminazione può essere percepita come sospetta. Tuttavia, molti spazi segregati per sesso (come i bar) sono stati aperti per attirare la clientela femminile. Utilizzando l'esempio di un quartiere di Toronto, l'autrice sottolinea a tal proposito che la trasformazione del tessuto commerciale ha attratto alcune categorie di donne, escludendone però altre.

Nel capitolo "città della protesta", l'autrice sottolinea che ogni tentativo di immaginare una città femminista deve tener conto dell'attivismo. Il testo fa riferimento alle sue esperienze personali e in particolare ai momenti da lei vissuti durante la partecipazione a cortei e manifestazioni, evidenziando come se da un lato l'attivismo permetta una convergenza di lotte, una rete di alleanze, dall'altro è un ambito soggetto a diverse contraddizioni. All'interno degli spazi attivisti, i sistemi dell'oppressione sono infatti spesso riprodotti: le donne transgender, ad esempio, sperimentano la violenza di genere e a volte lottano per essere incluse negli spazi femministi. Riguardo il rapporto con le forze dell'ordine, inoltre, riferendosi a diversi movimenti (Black Lives Matter BLM, Pride Parade, Take Back the Night) l'autrice sottolinea come siano tutti accumulati da un'importante crisi di fiducia nei confronti della polizia. L'autrice conclude insistendo su come i progressi sociali siano da attribuire ai movimenti militanti¹³, riflessioni che assumono oggi una risonanza particolare e che fanno eco alle recenti richieste di giustizia da parte di alcuni movimenti, primo fra tutti BLM, che non si limitano a rivendicare semplicemente il diritto alla città, ma il diritto alla vita: "*I can't breath*" urlavano i manifestanti nelle strade americane, un grido che si è diffuso nelle città e negli spazi urbani di tutto il mondo.

Nel capitolo "città della paura", Kern indica che l'immaginario urbano per le donne è intriso di maggiori paure rispetto a quello elaborato da e per gli uomini, nonostante questi abbiano maggiori probabilità di essere vittime di violenza nello spazio pubblico, mentre le donne ne hanno maggiori nello spazio privato. Tale paradosso viene spiegato con una paura differenziata (rapina vs

contemporary city life is still bound by gendered norms about the proper spaces and roles of women in the city ». [p. 103]

13 "History is clear that social change doesn't happen without some form of protest, and indeed most of the improvements in women's lives in cities can be traced back to activist movements". [p. 141]

stupro), una sottovalutazione delle dichiarazioni rilasciate alla polizia, una differenza di attenzione dei media verso i crimini commessi nello spazio pubblico o privato, interpretando tali meccanismi come tattiche di controllo sociale. Proporre dei riassetto urbani (miglioramento dell'illuminazione, installazione di pulsanti di emergenza, creazione di *app*, eliminazione della pubblicità sessista) è necessario, ma non sufficiente. La percezione di insicurezza delle donne, infatti, non è legata esclusivamente all'architettura ma si inserisce in una più complessa rete di dominazione: l'ambiente urbano e la sua dimensione sociale sono ovviamente interconnessi.

È importante che una città sicura e femminista sia intersezionale, così come è importante ascoltare le richieste di tutte/i per tentare una standardizzazione delle politiche. A questo proposito, nelle conclusioni ("città delle possibilità") l'autrice afferma che la città può rendere abbastanza difficile la pratica dell'incontro: se le trasformazioni spaziali ed economiche sono essenziali per immaginare la città femminista (alloggi, assistenza all'infanzia, sistemi sanitari ed educativi accessibili, salari decenti), la città femminista deve comunque considerare *tutte* le esperienze vissute dai diversi corpi e le diverse soggettività che li incarnano. Una città intersezionale non può essere, dunque, una città solo per alcune donne, bensì un luogo attraversabile e sostenibile per tutte e tutti. Ciò assume un significato rinnovato in tempi di Covid-19, dove le connessioni tra gli individui sono state profondamente alterate dal distanziamento sociale e alcuni corpi in città sono stati sovraesposti (si vedano ad esempio i lavoratori di food delivery come Deliveroo o Just Eat), mentre altri sono invece stati costretti a "nascondersi" (come quelli degli anziani). Benché Kern non abbia in mente un piano urbano femminista e non proponga un'unica soluzione omnicomprensiva, sottolinea l'importanza di sacche e spazi di resistenza, territori femministi alternativi, che devono però essere sostenuti e nutriti. Al tempo stesso, l'indicazione per la pianificazione sembra essere quella di un cambio di paradigma: il margine deve essere pensato sistematicamente all'interno di qualsiasi progetto urbano, decentrando quindi i nostri quadri di riferimento con il fine di migliorare la vita di tutte/i.

Feminist city è un libro accessibile e introduttivo al tema della città femminista. Il volume ha una costruzione lineare e

argomentativa, che risulta sicuramente utile a chiunque sia interessato/a ad approfondire un'analisi delle disuguaglianze di genere in ambito urbano. Sebbene alcuni temi avrebbero potuto essere esplorati più approfonditamente - avrebbero forse meritato più spazio alcuni esempi concreti in termini di pianificazione - il libro offre interessanti spunti di riflessione. Un limite affrontabile probabilmente dalla lettrice o dal lettore nell'approfondimento personale dei vari temi affrontati, con il supporto delle numerose note bibliografiche raccolte dall'autrice. Infine, il modo in cui l'autrice intreccia i racconti personali e l'analisi politico-sociale rimane talvolta un po' confuso: forse, anche questo è frutto del suo posizionamento, e contribuisce a sottolineare il valore politico del libro. Dopotutto, il punto di forza del saggio è evidentemente il tentativo di elaborare una riflessione ampia sulla città, avviando quello che si propone come un percorso, e in questo senso Leslie Kern offre sicuramente alcune piste interessanti per immaginare, insieme, una futura (e possibile) città transfemminista.

Bibliografia (non inclusa nel libro)

Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, (2019). *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh-Italia.

Dris N. (2004). «Espaces publics et limites. Les implications du genre dans les usages de la ville à Alger». In: Denèfle S., a cura di, *Femmes et villes*, Tours: Presses universitaires François-Rabelais.

Duncan N. (1996). *BodySpace: destabilising geographies of gender and sexuality*. Routledge.

Dyck I. (2005). «Feminist geography, the 'everyday', and local-global relations: hidden spaces of place-making». *Canadian Geographer/Le Géographe canadien*, 49(3): 233-243.

Gornick V. (2015). *The Odd Woman and the City: A Memoir*. Farrar: Straus and Giroux.

Lapalud P., Blache C., Roussel-Richard L. (2016). «Le droit à la flânerie». *Les cahiers de la LCD*, (1): 34-57.

- Lieber M. (2008). *Genre, violences et espaces publics. La vulnérabilité des femmes en question*. Presses de Sciences-Po.
- Mahadevia D., Lathia S. (2019). «Women's safety and public spaces: Lessons from the Sabarmati riverfront, India». *Urban Planning*, 4(2): 154-168.
- Mosconi N., Paoletti M., Raibaud Y. (2015). «Le genre, la ville». *Travail, genre et sociétés*, (1): 23-28.
- Nesci C. (2007). *Le flâneur et les flâneuses: les femmes et la ville à l'époque romantique*. Ellug.
- Rose G. (1993). *Feminism & geography: The limits of geographical knowledge*. University of Minnesota Press.
- Tristan F. (1938). *Pérégrinations d'une paria: 1833-1834*. Vol. 1. Arthus Bertrand.

Sarah Lilia Baudry ha conseguito un PhD in pianificazione urbana (Université de Paris). Laureata in storia (EHESS - Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) e in urbanistica (Université Paris I Panthéon Sorbonne), si è anché interessata agli studi sulle donne e sul genere (*women and gender studies*) e ha seguito dei corsi sull'argomento in particolare nel 2011 all'Università di Paris VIII. sarah.baudry@alumni-ehess.fr